

## XII Giornata di Studio INU 18 dicembre 2020

### **Dalla pandemia in poi. (Progetti di) spazi pubblici, tra cura e *just-out-of-time***

di Beatrice Galimberti \*

#### **Abstract**

Since the first months of lockdown, researchers and professionals have been exploring the possibilities of urbanism and architecture in our time –when the COVID-19 is just one among many interrelated crises. For Latour (2020), we live in a situation that cannot be solved, but which we should *take care* of. Thus, the design disciplines are called to take care of the assemblage of cities and territories. This contribution argues that the design of public space is crucial in this sense, especially if it knows how to “stay with uncertainty” and, as Zucchi (2020) says, to be *just-out-of-time*, reconsidering the single emergency in a wider frame. These issues are part of the PhD research that the author is carrying out at the Politecnico di Milano, identifying the antifragile strategies that feature many design processes of public space which not only stay with uncertainty but also take advantage of it.

#### **Per un’urbanistica (e un’architettura) della cura**

Già nei primi mesi di *lockdown*, ricercatori e professionisti hanno iniziato a esplorare ciò che l’urbanistica e l’architettura possono fare in questo tempo di pandemia. Un tempo che, allargando lo sguardo, appartiene a un’epoca di profonda incertezza innescata da crisi sovrapposte. Queste crisi, locali e globali, sono tutte intrinsecamente legate tra loro, e portano a volte effetti rapidi e immediatamente visibili –come per gli tsunami o gli attacchi terroristici–, mentre in altri casi si dispiegano in modo progressivo –come per la dilagante erosione della coesione sociale a scala globale o il cambiamento climatico.

Le crisi in corso sono talmente numerose che Latour (2020) invita paradossalmente a non pensare più di essere in un momento di crisi: “non siamo in una crisi. Non possiamo dire: “Anche stavolta passerà”. Dovremo farci l’abitudine. È *definitivo*” (p.35). Non trattandosi di un momento reversibile, ma di uno stato di più profonda e permanente trasformazione, Latour consiglia di non cercare un rapido rimedio, quanto piuttosto un “*percorso di cure* –ma senza la pretesa, peraltro, di guarire in fretta” (p.35). Viviamo quindi una situazione che non si può risolvere, ma di cui possiamo *prenderci cura*. La logica della cura non è propria solo delle discipline sociali, ecologiche ed economiche, ma riguarda anche le discipline del progetto dello spazio. Durante la Biennale di Architettura di Venezia del 2016, TAMassociati ha dedicato l’allestimento del Padiglione Italia al tema *Taking Care. Progettare per il Bene Comune*, dichiarando che “l’architettura, quando si prende cura degli individui, dei luoghi e delle risorse, fa la differenza. È parte di un processo collettivo in cui occorre pensare alle necessità, incontrare le persone e agire negli spazi” (2016, quarta di copertina). Per Fitz e Krasny (2019) “architecture and urbanism are central to caring for the habitat, its inhabitation and continued livability. With habitat we refer to all possible scales of inhabitation, from the living room to the region, from the schoolyard to the city, from the refugee camp to the planet. An ethics of care in architecture and urbanism is based on local-planetary interconnectedness” (p.13). Nella stessa direzione, Tronto (2019) sostiene che “for our broken planet, we now need an architecture of care. Going beyond the ideas of “what the client wants,” even beyond “green” or “sustainable” architecture, beyond the ideal of building a beautiful object, we now need an architecture that fulfills the basic tasks of sharing responsibilities for caring for our world, an architecture that is sensitive to the values of repair, of preservation, of maintaining all forms of life and the planet itself” (p.28). Una cura che si articola in *caring about, caring for, e caring with* (p.30).

Il tema della cura è diventato ancora più evidente con la diffusione del COVID-19. All’inizio di febbraio 2020, Bianchetti, Boano e di Campi già scrivono che “la pandemia fa emergere un’etica della fragilità che apre a una politica della cura. Quest’ultima si concretizza primariamente nella richiesta di welfare, servizi

sanitari, ammortizzatori sociali, ma porta con sé la possibilità di una politicizzazione della riproduzione sociale come terreno di contesa per il ripensamento della società stessa nella sua totalità. Un deflagrare che rimette in gioco la possibilità di ripensare la casa come infrastruttura di cura. Lungo questa direzione si apre un [...] asse che riconnette questione urbana e molteplicità/mobilità dei diritti.”

## Spazio pubblico, dalla pandemia in poi

In questo periodo di COVID-19, lo spazio pubblico è al centro delle riflessioni sulla città. Da un lato, più fonti hanno constatato che lo spazio pubblico può in qualche modo vivere anche senza gli esseri umani. Per esempio, le foto di spazi deserti scattate durante le fasi di lockdown (come in Kimmelman, 2020) mostrano che “gli spazi pubblici della città «consistono» sia vuoti che pieni, e non si contraggono come un pallone sgonfio se le persone restano a casa” (Zucchi, 2020). Anzi, possono acquisire nuovi significati, ospitando nuove appropriazioni non antropiche –come mostrato dalle foto di animali selvatici negli spazi pubblici di tutto il mondo (per esempio Reuters, 2020). Dall’altro lato, sono gli esseri umani a vivere peggio senza spazio pubblico. A questo proposito, per Daly, Dovey e Stevens (2020) “lockdowns and “social distancing” have limited our participation in public life and public space. As a result, cities around the world are reporting declines in health and well-being. We are seeing increases in depression, domestic violence, relationship breakdowns and divorces”, i tre autori reclamano che “we need to move, to feel sunlight and fresh air, and to see, talk and even sing to other people”. Nella stessa direzione, Søholt sostiene che il ruolo degli spazi pubblici, del loro progetto e del loro uso sia ora “more important than ever” (2020).

Prima di continuare, è utile specificare cosa si intende in questo breve articolo per “spazio pubblico” e per “progetto di spazio pubblico”. La *Carta dello Spazio Pubblico* (Garau, Lancerin, Sepe, 2015), nel suo sesto principio, definisce lo spazio pubblico come “ogni luogo di proprietà pubblica o di uso pubblico accessibile e fruibile a tutti gratuitamente o senza scopi di lucro” (p. 26). In questo contesto sono considerati soprattutto quelli che l’ottavo principio definisce “spazi aperti (come strade, marciapiedi, piazze, giardini, parchi)” (p. 26). Per “progetto di spazio pubblico” si intende tanto il suo progetto nel senso più proprio, quanto la sua realizzazione, il suo uso e la sua manutenzione. Infatti, ciascuna di queste fasi trasforma e risignifica lo spazio, come suggerito dalle sezioni 3,5,6 della *Carta dello Spazio Pubblico* (pp. 27-33) e dalla teoria del progetto di spazio pubblico come “an integrated place-shaping continuum through time” di Carmona (2014).

Seguendo questa accezione ampia, dai primi mesi della pandemia fino a ora hanno preso corpo progetti di spazio pubblico che declinano il principio di cura attraverso modalità diverse. (1)

Alcuni rispondono all’emergenza sul breve termine. È il caso di *#stodistante*, l’intervento temporaneo di Caret Studio in Piazza Giotto a Vicchio, vicino Firenze. Caret Studio ha dipinto la pavimentazione con una vernice rimovibile, disegnando una griglia di quadrati bianchi di dimensioni diverse e posti a poco meno di due metri l’uno dall’altro. I quadrati suggeriscono il mantenimento del distanziamento fisico attraverso un espediente progettuale che si presta a un’interpretazione ludica (Benelli, 2020). In altri casi, lo spazio pubblico è sfondo per progetti che partono “dal basso”, come le rappresentazioni teatrali *Fiabe di emergenza* che la Brigata Brighella –una delle Brigate Volontarie costituitesi a Milano durante il lockdown– ha messo in scena nei cortili e nei parchi delle periferie urbane lombarde (Gambetti, 2020). In altri casi ancora, nuovi usi sono proposti per lo spazio pubblico. Come la didattica delle scuole svolta nei parchi pubblici, ripensati come luoghi dell’apprendimento. Un uso diffusosi rapidamente e che il Comune di Bergamo –uno dei più colpiti al mondo nella prima fase della pandemia– ha auspicato con una delibera decretata già a fine luglio 2020 (Invernizzi, 2020).

Queste prime tipologie di progetto presentate rispondono a conseguenze specifiche della pandemia e, pertanto, a questioni puntuali, molecolari, che la città vive in un preciso momento. Sono progetti a breve termine, che lavorano spesso su spazi circoscritti, sono utili se non necessari, da mettere in campo rapidamente. Sono contingenti e, in quanto tali, spesso da soli non permettono di affrontare il tema della cura del nostro tempo di incertezza visto nel suo complesso, caratterizzato da molte crisi sovrapposte.

Altri progetti –non esclusivamente di natura top-down– lavorano a una scala più ampia e su un tempo più lungo. Se molte città nel mondo –come Milano, Bologna, Bogotà, Parigi– nei primi mesi della pandemia hanno rapidamente dipinto piste ciclabili temporanee per le strade, solo alcune hanno già previsto di rendere permanenti questi tracciati. È il caso di Parigi, dove non solo i 50km di piste ciclabili temporanee saranno rese permanenti, ma costituiranno anche un elemento portante del nuovo programma urbano *Ville du 1/4h* promosso dalla sindaca Hidalgo (Whittle, 2020).

Questa seconda tipologia di progetto, se ben impiegata, offre più facilmente l'occasione di alzare lo sguardo sulla complessità del nostro tempo. Si tratta di progetti più vasti, che riguardano la rigenerazione di città e territori. Lavorano su periodi lunghi e, pertanto, si troveranno a rispondere anche a future crisi che ora non possiamo prevedere. Pertanto, per questi progetti Armondi *et al.* (2020) suggeriscono un'attitudine che sposti l'attenzione da ciò che è probabile a ciò che è possibile (Hirschman, 1967) –partendo dalle possibilità esistenti in un territorio– e che non si fermi alle necessità della singola emergenza, guardando invece a una più ampia logica di preparazione (Lakoff, 2017) e accogliendo pertanto quella che Zucchi definisce la dimensione *just-out-of-time* del progetto. Per Zucchi, infatti: “la vita di tutti i giorni mette continuamente alla prova e adatta gli spazi esistenti a bisogni impreveduti. In un mondo ossessionato dal *just-in-time*, pensare a un'architettura *just-out-of-time* vuole dire [...] riflettere sulla lunga durata, sulla plasticità degli ambienti esistenti, sulla rigenerazione delle città, sul riuso, sui cicli di vita dei manufatti: una «nuova ecologia» capace di integrare ambiente urbano e ambiente naturale, dove l'innovazione tecnica non è un feticcio formale, ma uno strumento di azione responsabile in un pianeta sempre più piccolo e delicato” (2020).

In conclusione, un progetto che parte da ciò che già c'è, che sa stare nell'incertezza costruendo una preparazione ampia, che è *just-out-of-time*, è un progetto che prende le distanze dalla singola emergenza in corso per potersi prendere meglio cura dell'assemblaggio costituito dai territori nella nostra epoca incerta.

## Note

\* Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, [beatrice.galimberti@polimi.it](mailto:beatrice.galimberti@polimi.it)

1. Alcuni degli esempi presentati sono stati trattati più estesamente dall'autrice in altri due articoli: Galimberti, B. (in pubblicazione) What do we have to be careful about public space in the age of planetary crisis? In *Proceedings of Architecture and Urbanism in the Age of Planetary Crisis Conference*. Ecodemia; Bovo, M., Galimberti, B. (in pubblicazione) Il concetto di *preparedness* per tempi di incertezza. Considerazioni sulla pianificazione a partire dalla pandemia COVID-19. *Atti del convegno Post-pandemic Cities*. INU Sicilia.

## Bibliografia

- Armondi, S. *et al.* (2020) “Dopo-Covid, per un rinnovato ruolo pubblico della pianificazione territoriale e delle politiche urbane”. *Blog Urban@it*. <https://www.urbanit.it/dopo-covid-per-un-rinnovato-ruolo-pubblico-della-pianificazione-territoriale-e-delle-politiche-urbane/>
- Benelli, A. (2020, 12 maggio). Stodistante. Una installazione temporanea a Vicchio dei Caret Studio. *Area*, <https://www.area-arch.it/stodistante-una-installazione-temporanea-a-vicchio-dei-caret-studio/>
- Bianchetti, C., Boano, C., di Campli, A. (2020, febbraio). Quarantine Urbanism, la mutazione che viviamo e pensiamo in ritardo. *Il Giornale dell'Architettura*. <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/quarantine-urbanism-la-mutazione-che-viviamo-e-pensiamo-in-ritardo/>
- Carmona, M. (2014). The Place-shaping Continuum: A theory of urban design process. *Journal of Urban Design* 19(1), 2–36. <https://doi.org/10.1080/13574809.2013.854695>
- Fitz, A., Krasny, E. (2019). Introduction. Critical Care. Architecture and Urbanism for a Broken Planet. In A. Fitz, E. Krasny (Eds), *Critical Care. Architecture and Urbanism for a Broken Planet* (10-22). Architekturzentrum Wien and The MIT Press
- Daly, J., Dovey, K., Stevens, Q. (2020, 5 maggio). We can't let coronavirus kill our cities. Here's how we can save urban life. *The Conversation*. <https://theconversation.com/we-cant-let-coronavirus-kill-our-cities-heres-how-we-can-save-urban-life-137063>
- Gambetti, M. (2020, 25 giugno). Ogni settimana, nel teatro-cortile, va in scena la Brigata Brighella. *Milanosud*. <https://www.milanosud.it/ogni-settimana-nel-teatro-cortile-va-in-scena-la-brigata-brighella/>
- Garau, P., Lancerin, L., Sepe, M. (2015). *The Charter of Public Space*. LiST Lab
- Hirschman, A. (1967). *Development Projects Observed*. Brookings Institution Press
- Invernizzi, I. (2020, 26 luglio). Bergamo, sarà una scuola «diffusa». Lezioni anche nei parchi della città. *L'eco di Bergamo*. [https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/bergamo-sara-una-scuola-diffusa-lezioni-anche-nei-parchi-della-citta\\_1365622\\_11/](https://www.ecodibergamo.it/stories/bergamo-citta/bergamo-sara-una-scuola-diffusa-lezioni-anche-nei-parchi-della-citta_1365622_11/)
- Kimmelman, M. (2020, 23 marzo). The Great Empty. Photographs by The New York Times. *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/interactive/2020/03/23/world/coronavirus-great-empty.html>
- Lakoff, A. (2017), *Unprepared: Global Health in a Time of Emergency*. University of California Press
- Latour, B. 2020. *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Meltemi
- Reuters (2020, 20 maggio). Nature reclaims public spaces during lockdown. <https://www.reuters.com/news/picture/nature-reclaims-public-spaces-during-loc-idUSRTX7EJ1H>

Søholt, H. (2020, 30 marzo). Public space and public life are more important than ever. <https://gehlpeople.com/blog/public-space-and-public-life-are-more-important-than-ever/>

TAMassociati (2016). *Taking Care. Progettare per il Bene Comune. Designing for the Common Good*. BeccoGiallo

Tronto, J. (2019). Caring Architecture. In A. Fitz, E. Krasny (Eds), *Critical Care. Architecture and Urbanism for a Broken Planet* (26-32). Architekturzentrum Wien and The MIT Press

Whittle, S. (2020, 16 luglio). Welcome to the 15-minute city. *Financial Times*, <https://www.ft.com/content/c1a53744-90d5-4560-9e3f-17ce06aba69a>

Zucchi, C. (2020, 30 aprile). Una città futura a prova di cigno nero (intervista di G. Menziatti). *Il Manifesto*